

## CON **CARDIO(RI)GEN** AL CUORE SI COMANDA

**A**nche quando il mondo si ferma, la ricerca va avanti: abbiamo potuto sperimentarlo, a nostro vantaggio, proprio durante questo ultimo drammatico anno. Motore fondamentale di ogni nostra conquista, la ricerca scientifica, e in particolare quella in campo medico, assume un valore incalcolabile quando è in grado di applicare i risultati ottenuti in laboratorio alle cure dei pazienti "in tempo reale", mettendosi concretamente al servizio della comunità. In questo contesto, le ricerche portate avanti dalla Cardiologia triestina nell'ambito del progetto Cardio(Ri)Gen assumono un valore ancora più significativo se si pensa che la Regione Friuli Venezia Giulia è ai primi posti in Italia per le malattie cardiovascolari, con quasi 6.000 decessi ogni 100.000 abitanti: e la sua finalità molto concreta di portare la ricerca dal laboratorio alla cura del paziente è uno degli aspetti che è valso al progetto il convinto appoggio della Fondazione CRTrieste. Sono diversi i filoni di

ricerca che il progetto, di durata triennale, sta affrontando e importanti i passi avanti già fatti: è infatti giunta alla fase sperimentale, quella immediatamente precedente lo sviluppo di una terapia specifica, la ricerca nel campo della rigenerazione cardiaca *post* infarto del miocardio mediante lo sviluppo di una serie di nanoparticelle lipidiche in grado di veicolare microRNA nel tessuto cardiaco in maniera transitoria. Altrettanto importanti sono le ricerche che hanno permesso di evidenziare una serie di alterazioni strumentali subcliniche che facilitano una diagnosi precoce di diverse tipologie di cardiomiopatie grazie alla possibilità di studiare un'ampia casistica di familiari (circa 500) di pazienti colpiti da cardiopatia, portatori delle stesse varianti genetiche ma ancora non affetti da malattia. Lo sviluppo dell'attività sperimentale ha trovato un ulteriore impulso in nuove e prestigiose collaborazioni, come quella recente con il CNR e l'Istituto Humanitas:



grazie a questa nuova sinergia sarà portato avanti uno studio sperimentale per testare l'affidabilità dei modelli "*in vitro*" di cardiomiopatia dilatativa, generati attraverso le cellule staminali pluripotenti indotte (iPSC), per il loro utilizzo nella diagnosi preventiva di questa patologia che colpisce soprattutto persone con meno di 65 anni.

### SOPRA

IL LAVORO QUOTIDIANO SVOLTO PRESSO LA FONDAZIONE ITALIANA FEGATO ONLUS NEL CONTESTO DEL PROGETTO PROFeGRA

ALLA FIF SI SVOLGONO INTENSE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE E GLI OBIETTIVI VENGONO RAGGIUNTI GRAZIE AD UNA COSTANTE SINERGIA TRA LAVORO INDIVIDUALE E COLLABORAZIONE CON GRUPPI MULTIDISCIPLINARI



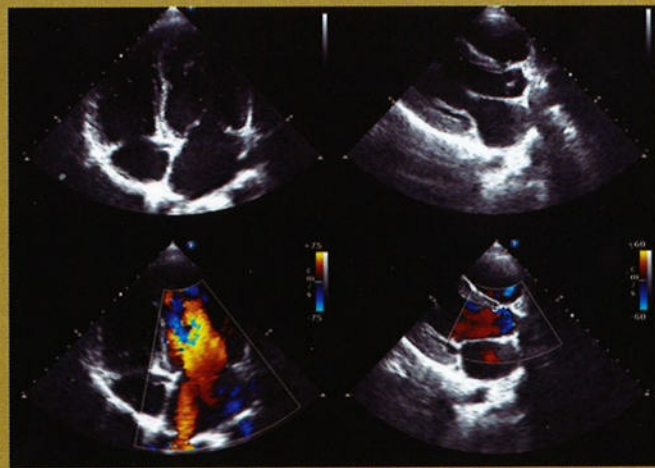
**SOPRA**

ALLA FIF LO STAFF È PREVALENTEMENTE FEMMINILE E INTERNAZIONALE, CON SCIENZIATE PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO



**A FIANCO**

LA RIGENERAZIONE CARDIACA POST INFARTO È AL CENTRO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA DEL PROGETTO CARDIO(RI)GEN



La finalità molto concreta di portare la ricerca dal laboratorio alla cura del paziente è parte integrante delle attività della Fondazione Fegato onlus, che da oltre un decennio si impegna su più fronti allo scopo di diminuire l'impatto delle malattie epatiche sulla popolazione: dalla gestione delle patologie del fegato dal punto di vista clinico alle attività di ricerca clinica e

di base fino all'educazione e alla formazione per gli operatori e per i cittadini. Tra i progetti attualmente in corso va ricordato PROFEGRA, uno studio dal forte impatto sociale oltre che clinico. Parliamo infatti della steatopatie, o fegato grasso, alterazione caratterizzata da un accumulo anormale di grasso all'interno delle cellule epatiche fortemente associato

all'obesità e a uno stile di vita scorretto. La ricerca ha come obiettivo lo studio dei determinanti molecolari coinvolti nella progressione della malattia, la valutazione di nuovi ingredienti presenti nella dieta con proprietà benefiche, e la scoperta di biomarcatori non invasivi per la diagnosi precoce della steatopatie. L'approccio sperimentale di questo

progetto è quello definito traslazionale: partire dall'evidenza clinica con soggetti obesi e riprodurla in laboratorio utilizzando i modelli sperimentali per poter fornire delle risposte concrete alle necessità cliniche dei singoli pazienti. Un'altra dimostrazione delle eccezionali potenzialità di una "ricerca che si fa cura" a vantaggio di tutta la comunità.